



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

N.B. I resoconti stenografici delle sedute dell'indagine conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio)
del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei
deputati

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI DOCUMENTI DI
BILANCIO 2010-2012**

8^a seduta (1^a pomeridiana): mercoledì 14 ottobre 2009

Presidenza del vice presidente della 5^a Commissione del Senato
della Repubblica Massimo GARAVAGLIA

I N D I C E**Audizione di rappresentanti dell'ANCI, UPI, UNCEM**

PRESIDENTE	Pag. 3, 15	<i>BERETTA</i>	Pag. 6
MARCHI (PD), deputato	12	<i>BORGHI</i>	10
		<i>CHERCHI</i>	4, 13
		<i>ROSATI</i>	7, 14

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani; Regionalisti, Popolari: Misto-RRP.

Intervengono il sindaco di Carbonia e presidente dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) della Sardegna, dottor Cherchi, accompagnato dall'assessore al bilancio del comune di Milano, dottor Beretta, dalla dottoressa Silvia Scozzese, responsabile finanza locale e dal dottor Pellicanò del settore stampa; per l'Unione delle Province d'Italia (UPI) l'assessore della provincia di Roma, dottor Rosati, il direttore generale, dottor Antonelli, il funzionario, dottoressa Luisa Gottardi e la dottoressa Barbara Pierluigi del settore stampa; il presidente dell'Unione Nazionale Comuni e Comunità Enti Montani (UNCCEM), dottor Borghi, accompagnato dal vice direttore generale, dottor Bella, dal dottor Saponaro del settore studi e dalla dottoressa Maria Teresa Pellicori, capo ufficio stampa.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'ANCI, UPI, UNCCEM

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2010-2012, sospesa nella seduta notturna di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo sia la trasmissione televisiva tramite il canale satellitare del Senato e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione dei rappresentanti dell'ANCI, UPI e UNCCEM.

Sono presenti il sindaco di Carbonia e presidente dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) della Sardegna, dottor Cherchi, accompagnato dall'assessore al bilancio del comune di Milano, dottor Beretta, dalla dottoressa Silvia Scozzese, responsabile finanza locale e dal dottor Pellicanò del settore stampa; per l'Unione delle Province d'Italia (UPI) l'assessore della provincia di Roma, dottor Rosati, il direttore generale, dottor Antonelli, il funzionario, dottoressa Luisa Gottardi e la dottoressa Barbara Pierluigi del settore stampa; il presidente dell'Unione Nazionale Comuni e Comunità Enti Montani (UNCCEM), dottor Borghi, accompagnato dal vice direttore generale, dottor Bella, dal dottor Saponaro del settore studi e dalla dottoressa Maria Teresa Pellicori, capo ufficio stampa.

Cedo la parola al primo dei nostri ospiti.

CHERCHI. Signor Presidente, evidenzio alcuni punti, rinviando alla memoria che consegniamo alla Commissione per una trattazione più estesa. Vorrei innanzitutto sottolineare il rilevante contributo dato dai Comuni italiani al contenimento del disavanzo di bilancio. Basti ricordare che, considerando la serie storica con inizio nel 2004, i Comuni italiani hanno contribuito per oltre 2,5 miliardi di euro al miglioramento complessivo registrato dall'intera pubblica amministrazione che nello stesso periodo vale 5,6 miliardi di euro. Se analizzassimo bene questi dati, si constatarebbe che il contributo relativo dei Comuni italiani è molto rilevante e importante se si tiene conto del peso che il comparto dei Comuni ha sul totale della pubblica amministrazione.

I Comuni, come riconoscono tutte le analisi, a partire dalla Corte dei conti, hanno fatto la loro parte per il miglioramento dei conti pubblici. A fronte di questo contributo, che è determinante, rilevante e più che proporzionale rispetto al peso dei Comuni sul comparto della finanza pubblica, le questioni che ci interessa sottolineare sono varie. La prima è la difficoltà per molti Comuni italiani di riuscire a rispettare il Patto di stabilità per l'anno 2009. Nel corso di questo anno le cose sono cambiate radicalmente, la manovra è stata impostata in base ad una situazione precedente alla crisi. I Comuni possono e dovrebbero dare un contributo rilevante in termini anticiclici, ma paradossalmente siamo costretti a tagliare la spesa in conto capitale. Vediamo i nostri residui crescere e ogni giorno ci troviamo nell'impossibilità di utilizzare le risorse che abbiamo a disposizione. Occorre anche considerare che molti Comuni soprattutto nelle aree più colpite dalla crisi hanno impegnato cospicue risorse per venire incontro alle accresciute esigenze sociali che si sono verificate nelle aree di riferimento. La situazione è insostenibile, ma questo lo sapete perché avete i dati sotto mano. Secondo un'indagine dell'ANCI, il 30 o 40 per cento dei Comuni italiani è già oggi nelle condizioni di non rispettare il Patto di stabilità e quelli che stanno dentro lo fanno a fatica. Faccio il caso del mio Comune, che ha pagato effettivamente 26 milioni di euro in conto capitale e che quest'anno ha altri 15 o 16 milioni di euro da corrispondere. Il servizio finanziario mi ha informato che non possiamo assolvere questo debito. A nostro avviso, è indispensabile che sul punto ci sia sin da ora una decisione in ordine all'eliminazione o sostanziale attenuazione delle sanzioni molto pesanti previste a carico dei Comuni che si trovano in questa situazione di difficoltà.

Per quanto riguarda gli altri punti essenziali, sottolineo l'esigenza che siano rispettati gli impegni, stabiliti anche con legge, in ordine a partite determinate delle entrate. Faccio l'esempio più significativo dell'ICI sulla prima casa: per via della differenza tra ciò che è stato stanziato a copertura dell'eliminazione dell'ICI sulla prima casa e la minore entrata per i Comuni si crea un ammanco all'ingrosso di 800 milioni di euro.

Comunque si facciano i conti e quale che sia la fonte utilizzata (non ci riferiamo alle analisi fatte dall'ANCI attraverso l'Istituto per la finanza e l'economia locale (IFEL), che pure sono autorevoli), dai consuntivi, dalle certificazioni e dai dati consolidati risulta che mancano 800 milioni

di euro. In parte sono stati recuperati per gli esercizi 2008 e 2009, ma a regime questa è la cifra che mancherà.

Si tratta di chiedere che venga rispettata la legge: l'eliminazione dell'ICI sulla prima casa è stata effettuata con una decisione di legge che stabiliva che il tutto sarebbe stato integralmente sostituito con maggiori trasferimenti agli enti locali, ma questo non accade.

Dal lato delle entrate ci sono ulteriori punti molto significativi: com'è noto la cosiddetta legge Bersani-Visco con l'ICI rurale e la riduzione dei costi della politica non ha prodotto le entrate attese. In qualche caso, come per l'ICI rurale, si è intervenuti riconoscendo che il gettito è di gran lunga inferiore alle attese, mentre in altri casi il recupero non è stato effettuato.

Come primo punto, quindi, l'associazione dei Comuni italiani pone l'esigenza che queste partite finanziarie trovino un riscontro nei bilanci per quello che realmente si è verificato, per ciò che diceva la legge e per ciò che oggi si riscontra non essere rispettato dal lato delle appostazioni di bilancio.

Un'ulteriore rilevante questione riguarda la manovra per il 2010 e il Patto di stabilità nel presente a regime.

Il contributo ulteriore di oltre un miliardo di euro richiesto dalla manovra ai Comuni per il prossimo anno è ritenuto dall'ANCI assolutamente insostenibile. L'ANCI prospetta un contributo dei Comuni alla manovra cifrato in 400 milioni di euro, da conseguirsi attraverso una differenziazione del contributo richiesto ai singoli Comuni. Ci sono, infatti, dei Comuni che già oggi sulla base della loro situazione di bilancio e di amministrazione contribuiscono in maniera più che proporzionale alla manovra di finanza pubblica – a questi vengono assegnati degli obiettivi che sono sempre più difficili da conseguire – e degli altri che possono dare un maggiore contributo.

Nella memoria specifichiamo anche quale indicativamente, secondo noi, potrebbe essere la differenziazione del contributo richiesto a ciascuna amministrazione.

Dobbiamo sottolineare che la regola del patto di stabilità interno è erratica, cambia e muta molto rapidamente. Ciononostante i Comuni hanno contribuito alla realizzazione di obiettivi di finanza pubblica, pur in un quadro di gestione delle amministrazioni che presenta un accresciuto grado di difficoltà proprio a causa dell'erraticità del Patto di stabilità. Si annunciano degli ulteriori cambiamenti e taluni di questi non sono assolutamente positivi.

Nel medio periodo bisogna stabilizzare la regola per sapere cosa occorre fare. La nostra posizione è che si debba puntare al sostanziale equilibrio delle partite correnti, in modo da non generare disavanzi nella spesa di gestione e nel funzionamento delle nostre amministrazioni. Per la parte in conto capitale invece riteniamo che debba essere lasciato un margine di manovra adeguato alle amministrazioni per consentire alle stesse di rispondere alle esigenze di investimento che si evidenziano nelle singole comunità.

L'ANCI da sempre sottolinea come i Comuni siano il più importante investitore della pubblica amministrazione e forniscano un contributo essenziale sia al miglioramento della dotazione infrastrutturale del Paese, sia – come dovrebbe accadere in queste circostanze – al bilanciamento di situazioni negative di crisi economica. I Comuni hanno 33 miliardi euro di residui passivi. Ciò che conta è che potrebbero pagare e immettere immediatamente nel sistema 11 miliardi di euro, ma non è loro consentito. I nostri residui crescono, la Corte dei conti ce ne chiede conto, ma abbiamo le mani legate: o si sfonda il Patto, oppure non possiamo muoverci. È una questione assolutamente rilevante.

È necessario che vi sia un equilibrio nelle partite correnti e una sufficiente flessibilità sul lato della spesa in conto capitale. Vi sono regole semplicemente assurde: basti pensare ai limiti posti all'indebitamento e al ricorso alla Cassa depositi e prestiti. Il collega Beretta vi riferirà poi per la parte che riguarda alcune specificità dei Comuni del Nord, ma mi domando cosa accadrebbe, se questa regola fosse irrigidita, a quelle amministrazioni del Mezzogiorno che ricorrono alla Cassa depositi e prestiti per cofinanziare la spesa comunitaria. Ci troveremmo nella situazione paradossale di non poter ricorrere all'indebitamento e di non poter stanziare il 10 o il 20 per cento di una determinata spesa per ottenere il restante 80 o 90 per cento di cofinanziamento. Non si potrà ricorrere alla leva del cofinanziamento comunale per utilizzare le risorse comunitarie.

È un paradosso assurdo, come quello di non poter utilizzare liberamente il proprio patrimonio cedendo al mercato ciò che non serve. È una regola del tutto insensata: mi permetto di usare questo termine piuttosto forte perché ritengo che tutto ciò non abbia nulla a che fare con l'autonomia che in questo caso è semplicemente vilipesa. Per quanto concerne la situazione del 2009, il Patto di stabilità è stato sfondato da parte di moltissime amministrazioni. Bisognerebbe avere un quadro di certezze sin d'ora.

In conclusione, le questioni essenziali che sottolineiamo sono la stabilizzazione delle entrate, il contributo alla manovra e la ridefinizione di una regola durevole ed equilibrata per il Patto di stabilità. Vi è una serie di altri argomenti richiamati nel documento che abbiamo consegnato agli atti della Commissione che sono di assoluta rilevanza, ma per ragioni di economia di tempi concludo qui la mia illustrazione.

BERETTA. Signor Presidente, in qualità di assessore al Comune di Milano, vorrei integrare quanto detto dal dottor Cerchi con riguardo ai grandi Comuni. Il paradosso che viviamo è quello di avere fondi da investire in conto capitale, ma di non poterli spendere in rispetto del patto di stabilità. Viviamo il paradosso di dover implementare i fondi sociali a sostegno delle famiglie, mentre il nuovo patto di stabilità prevede che quei fondi siano stornati e destinati al sostegno di nuove fasce di povertà che non sono quelle classiche, ma quelle composte soprattutto da chi ha perso il posto di lavoro o da chi non riesce più a pagare il mutuo. Si tratta di nuove emergenze sociali che stanno venendo allo scoperto.

Il paradosso è che, da una parte, pur avendo risorse per investimenti in conto capitale che generano ricchezza e hanno anche un ritorno a livello nazionale, non possiamo spenderle; dall'altra, ci viene detto di non poter spendere per la prossima manovra tutte le risorse aggiuntive che stiamo stanziando per l'emergenza sociale al fine di rientrare nel Patto di stabilità. Viviamo il paradosso di non poter più aiutare il cittadino in risposta a certe emergenze. Questo è l'aspetto peggiore di tutta la questione, perché la qualità del servizio che viene offerto al cittadino è il ritorno dell'immagine che si ha del Governo e dà anche l'idea di quanto esso sia vicino ai bisogni dei cittadini. Questo è il primo aspetto che mi sento di dover sottolineare.

Il secondo problema che investe le grandi città è che esse vivono ormai delle entrate legate al numero dei loro residenti. A Milano, ad esempio, vi sono 1.400.000 abitanti, ma la città deve offrire servizi a 3 milioni di abitanti. C'è il cosiddetto problema dei *city user* che dovrebbe essere affrontato con una redistribuzione equa delle risorse. Occorre sedersi ad un tavolo e individuare modalità concrete per fare in modo che parte della quota fiscale dello stipendio dei pendolari che lavorano nelle grandi città, pur abitando nei Comuni limitrofi, sia destinata al Comune della città in cui ha sede il posto di lavoro.

Vorrei evidenziare un altro aspetto del patto di stabilità futuro su cui si è già soffermato il dottor Cherchi. La posizione assunta dall'ANCI non è quella di non voler fare alcun sacrificio. Infatti, dinanzi alla richiesta ai Comuni di un miliardo di euro, i 400 milioni di euro per il prossimo anno comporteranno comunque un grosso sacrificio per le amministrazioni comunali. Quelli che vogliamo mettere in campo come ANCI sono nuovi parametri e criteri per rivedere il Patto di stabilità. Bisogna definire regole certe, principi di azione e criteri di giudizio che valgano sì per tutti, ma che siano flessibili per ogni singola realtà, perché non si può più pensare che le realtà siano tutte uguali. Occorre prevedere delle norme che tutti indistintamente devono rispettare ed è giusto individuare un criterio, ma all'interno di questo criterio consentire quella flessibilità che permetta ai Comuni di investire o garantire una migliore qualità dei servizi.

ROSATI. Signor Presidente, sono assessore al bilancio della Provincia di Roma. A nome dell'UPI, è l'ennesima volta che ribadiamo le nostre posizioni, ma vorrei aggiungere un ulteriore dato: per virare questa «difficile nozione» della situazione economica del Paese, continuiamo a girare intorno al tema del Patto di stabilità. Il dato importante è che le Province hanno offerto il proprio contributo: per il biennio 2007-2008 hanno contribuito a migliorare l'obiettivo rispettivamente di 610 milioni e 280 milioni di euro, mentre – come è noto e come abbiamo ribadito in varie sedi – il problema su vari fronti è riferito al biennio 2010-2011.

Abbiamo uno *stock* di debito di 12 miliardi di euro. Per il combinato disposto dei Patti di stabilità e dell'articolo 9 della legge n. 78, il cosiddetto decreto anticrisi, che abbiamo già esaminato nelle singole Commissioni, viviamo il paradosso di disporre di avanzi di amministrazione che

chiediamo ancora una volta con forza e determinazione di poter spendere, perché l'avanzo – lo ricordiamo – è prova di efficienza delle amministrazioni. Tra l'altro, non costituisce debito e non ne aumenta lo *stock*.

Per quest'anno abbiamo ottenuto un allentamento del suddetto articolo 9 del 4 per cento, ma chiediamo un allentamento al 10 per cento e che ci sia consentito di utilizzare l'avanzo per il finanziamento a titolo secondo. Chiediamo che quanto meno l'avanzo utilizzabile per investimenti sia destinato in particolare al problema rilevantissimo della sicurezza nelle scuole, che, com'è noto, rientra fra le grandi funzioni e competenze delle Province. Il termine entro il quale dovrà essere presentato il programma per la messa in sicurezza delle scuole è stato prorogato al 31 dicembre 2010 e alcuni pretori, genitori e presidi legittimamente iniziano a porsi una domanda, che è quella di fondo che ci dobbiamo porre tutti noi che rappresentiamo le varie articolazioni dello Stato: se sia possibile valutare questi investimenti ed avere dei tempi certi e se sia pensabile, poiché tutte le Province stanno predisponendo dei programmi molto seri e rigorosi e stanno investendo per le future generazioni ed alla luce delle vicende che richiamano il tema della sicurezza nelle scuole, che quanto meno quella parte di avanzi diretti all'edilizia scolastica, che sono spese facilmente documentabili, venga espunta dal Patto di stabilità. Inoltre, benché si dica che il nostro Paese sta uscendo dalla crisi, al di là del dibattito politico sulle modalità, la velocità di uscita è molto relativa; quindi, come è stato anche qui ricordato, emergono nuovi fenomeni sociali derivanti dalla perdita di lavoro. Il tasso di crescita previsto anche nella finanziaria del prossimo anno è dello 0,2-0,3 per cento, comunque molto esiguo e tra l'altro rappresentando una media bisogna immaginare che vi siano territori addirittura al di sotto di quel tasso e che quindi avranno ancora problemi di crescita. Occorre, ad esempio, allentare il vincolo del 4 per cento, come proposto dall'UPI, e portarlo al 10 per cento. Si tratta di un vero e proprio mostro creato con l'articolo 9 del cosiddetto decreto anticrisi, perché se è giusto che le Province paghino le imprese a trenta giorni, nello stesso tempo non possono farlo in quanto impediti dai vincoli del Patto di stabilità. La scelta è fra rispettare una norma o rispettarne un'altra, fra pagare le imprese o rispettare il Patto di stabilità. È impossibile fare entrambe le cose, si crea pertanto una contraddizione insanabile in un momento in cui la velocità dell'uscita dalla crisi è molto ridotta. Ci sembra di assoluto buon senso quantomeno insistere sull'edilizia scolastica. In merito all'articolo 9, poiché ci stiamo misurando sul Titolo II e le Province dovrebbero fare e fanno giustamente molti investimenti, teniamo a dire che questa misura riguarda i dirigenti, cioè i responsabili contabili dei singoli dipartimenti delle amministrazioni provinciali, che in tal modo sono di fatto messi in mora, pertanto siamo alla paralisi totale. Bisogna anche dire che le entrate da ciclo economico, in particolare per le Province, assumono un carattere di emergenza. Com'è noto, il ciclo economico riduce le entrate per gli enti locali, in particolare quelle delle Province, che sono legate purtroppo specificatamente al settore dell'auto: IPT e RC auto. Si è assistito, infatti, ad una delle crisi più profonde degli ultimi

trent'anni del mercato dell'auto, come dimostrano le percentuali impressionanti relative alle imposte di trascrizione: Roma -22,8 per cento, Enna -21 per cento, Reggio Emilia -15 per cento, Macerata -12 per cento, Modena -15 per cento. Si tratta di entrate dirette e la loro diminuzione pertanto cambia anche il rapporto tra entrate e debito, quindi anche il rapporto sul Patto di stabilità. Una crisi dell'auto come questa, peraltro, è un fattore assolutamente esogeno, non prevedibile e non programmabile. I dati relativi all'RcAuto, determinati da diverse ragioni legate al risparmio o al fermo delle macchine sono i seguenti: Verbania -34 per cento, Nuoro -29 per cento, Firenze -21 per cento, Varese -12 per cento.

Da questo punto di vista, da una parte stiamo discutendo in maniera proficua con il ministro Calderoli sulla partita del federalismo fiscale, su cui dovremo tornare per definire i vari ruoli e quindi anche tutta la partita delle entrate avrà bisogno di una rivisitazione. A tal proposito, anche se non è questa la sede, com'è noto avanziamo l'idea che le Province non possono più essere legate ai cicli economici che non sono programmabili e soprattutto ad un settore unico come quello dell'auto. Chiediamo quindi, relativamente all'IPT, una maggiore garanzia per accedere alla banca dati del Pubblico Registro Automobilistico (PRA), ma soprattutto per quanto riguarda le imposte RC auto, per le quali abbiamo un trasferimento ma non riusciamo mai ad avere informazioni precise sulle somme che le assicurazioni devono corrispondere alle Province, chiediamo che ci sia consentito di accedere alle informazioni relative ai versamenti effettuati, perché questo è un dato fondamentale in quanto noi purtroppo non siamo depositari degli accertamenti delle banche dati per quanto riguarda queste due principali fonti.

Infine, per garantire possibilmente agli enti (come riportato nel documento che consegneremo) di procedere al recupero di mancati pagamenti relativi all'addizionale provinciale sui consumi non domestici di energia elettrica, vorremmo avere la garanzia di un impegno solenne assunto in Conferenza Stato-Città-Autonomie locali, ribadito dal ministro Maroni previa lettera del dottor Mario Canzio, ragioniere generale dello Stato, di un credito certificato presso l'Agenzia delle dogane che il Ragioniere ha validato, come si dice tecnicamente, per 56 milioni di euro per tutte le Province italiane riguardante un rimborso di cifre erroneamente versate all'erario dai produttori di energia elettrica nel 2004: 56 milioni di euro in questo momento sono una cifra importante.

Gli aspetti più rilevanti sono stati toccati, ma rimane la questione dei contratti di lavoro dei dipendenti del comparto. Anche in questo caso vi chiediamo di valutare l'opportunità di neutralizzarne gli effetti sull'incidenza dei nostri bilanci dal punto di vista del patto di stabilità 2010, che - vi possiamo assicurare - l'80 per cento delle Province non ce la farà a rispettare, a meno di non bloccare radicalmente tutti gli investimenti, disattendendo cioè il Titolo II, quindi la sicurezza stradale e - lo ribadisco - la manutenzione ordinaria e straordinaria dell'edilizia scolastica, con un danno facilmente quantificabile.

BORGHI. Signor Presidente, la ringrazio dell'opportunità che viene data all'UNCEM, che rappresento. Vorrei dire da subito che intendiamo modificare un tradizionale *cliché* sul quale vengono improntate questo genere di attività e di audizioni. La nostra associazione rappresenta un sistema di enti locali che sono esclusi dal Patto di stabilità e quindi non portano una serie di esigenze dal punto di vista della cassa e degli stanziamenti. Il settore che rappresentiamo ha conosciuto in questa legislatura, con la cosiddetta manovra d'estate, una radicale riduzione di trasferimenti, ma avanza una serie di proposte a costo zero per lo Stato che, se realizzate con previsioni normative, potrebbero consentire l'attivazione di una serie di entrate per il sistema delle autonomie locali, Comuni e Comunità della montagna italiana, che tra l'altro potrebbero permettere di svolgere una funzione d'investimento anticiclico oltre che un'attività di riemersione fiscale, sulla quale mi soffermerò brevemente più avanti.

L'occasione è anche propizia per sottolineare come attendiamo ancora, e la sede parlamentare ci appare la più elevata per lanciare questa sottolineatura, una convocazione da parte del Governo ad un anno e mezzo dal suo varo ufficiale con l'elezione del 2008: stiamo ancora aspettando che il ministro competente Fitto ci convochi per discutere di questi temi. Il sistema delle conferenze, com'è noto, è bloccato dal mese di maggio; non riusciamo più ad avere un'interlocuzione con l'Esecutivo in termini ufficiali per poter rappresentare esigenze, problematicità e situazioni che allo stato attuale necessitano di interventi. Utilizziamo questa occasione anche per sottolineare e ribadire la necessità di realizzare una serie di interventi e soprattutto, per quanto ci riguarda, per riaprire finalmente una discussione di merito nelle sedi istituzionali.

Nel merito delle considerazioni, già lo scorso anno avanzammo una serie di proposte che non vennero tenute presenti. Riteniamo di doverle reiterare in questa occasione perché nel frattempo tali proposte sono riferite ad una serie di impegni che il nostro Paese si è assunto e per i quali i tempi si stanno riducendo. Questa mattina abbiamo partecipato alla cerimonia per la celebrazione della costituzione del Corpo forestale dello Stato alla presenza del Presidente della Repubblica e dei Ministri competenti. Ricordo che in questo settore l'Italia si è impegnata a raggiungere gli obiettivi del Protocollo di Kyoto entro il 2020; se però non istituimo i registri per lo stoccaggio del carbonio e non consentiamo alle autonomie locali di operare attraverso previsioni normative *ad hoc*, che sono inserite nel documento che abbiamo consegnato e che tra l'altro consentirebbero alle nostre imprese di risparmiare e di evitare le pesanti sanzioni che si profilano, evidentemente rischiamo di fermarci alla declinazione delle buone intenzioni. La semplice istituzione di un registro nazionale dei serbatoi di carbonio agroforestali consentirebbe alle nostre imprese di effettuare progetti di crediti in carbonio che hanno, secondo i dati forniti dal Corpo forestale dello Stato, un valore stimato tra i 350 e i 700 milioni di euro. Si tratta di partite che non attendono stanziamenti, ma semplicemente che il Parlamento recepisca gli impegni di cui il ministro Prestigiacomo ha parlato nella sua audizione del 29 ottobre 2008 alla Camera dei

deputati e che rientrano tra le linee di azione del Governo in tema di politiche ambientali. Questi sono solo alcuni casi in cui, secondo noi, il sistema delle autonomie locali e dei territori montani del nostro Paese potrebbe essere attivato con una serie di misure che, da un lato, creano una fase virtuosa di sviluppo sostenibile e compatibile, come va di modo oggi declinare, e dall'altro possono consentire recuperi sotto il versante del risparmio fiscale.

C'è un'ulteriore partita che vorremmo sottolineare rispetto a questi temi nella consapevolezza di una dimensione che vogliamo sempre più incline alla logica di federalismo, che questo Governo ha attivato e che deve definitivamente fuoriuscire dal comparto dell'assistenzialismo. In questo senso non siamo qui a dire che occorre rifinanziare la parte corrente delle comunità montane o l'alimentazione del Fondo nazionale della montagna perché sappiamo perfettamente che questo risponde ad un tipo di ordinamento che, anche nel quadro dei provvedimenti recentemente varati dalle Regioni in attuazione di normative dello Stato, non è più congruo ed in linea con le esigenze del Paese. Nell'ottica di un'attuazione concreta del federalismo fiscale, vorremo che si ponessero in essere delle misure che permettessero alle autonomie di sopperire ai tagli che nel frattempo si sono realizzati nel corso di questi anni.

Lo Stato nel corso degli anni precedenti ha effettuato una serie di costanti e progressive riduzioni nei trasferimenti e contemporaneamente non ha messo le autonomie locali in condizione di godere del gettito derivante dallo sfruttamento delle risorse naturali presenti sui territori, oppure di incentivare o innescare politiche di emersione di gettito fiscale derivanti dallo sfruttamento delle risorse medesime.

A questo punto, signor Presidente, avanziamo una proposta per aprire un capitolo che noi riteniamo assolutamente fondamentale: il Parlamento deve avviare un'indagine conoscitiva sul settore della produzione delle energie rinnovabili e idroelettriche perché abbiamo ragione di credere che nel comparto ci siano sacche di evasione e di elusione fiscale e che ci siano situazioni di sperequazione all'interno dei territori montani. Risulta, infatti, poco praticabile spiegare perché nei nostri territori i soggetti che producono energia rinnovabile e idroelettrica sopra i 600 metri di altitudine debbano pagare un sovracanone, che è giusto che paghino, e quelli che stanno sotto questa altitudine non lo debbano fare, realizzando così una situazione di *dumping* anche all'interno dei medesimi territori. Pensare di ripermire le aree incluse nei bacini imbriferi montani al fine di comprendere tutti i concessionari che su questi effettuano i prelievi è un'operazione a costo zero. Ciò consente per di più allo Stato di porre in essere un sistema di regolamentazione e di argine ad un settore cui, proprio a seguito dei tagli e dei trasferimenti, gli enti locali hanno fatto in questi anni ampiamente ricorso, tanto da far nascere la necessità di un intervento di regolamentazione in materia. Penso, ad esempio, all'intervento realizzato dalla Provincia di Sondrio per una moratoria per impedire il continuo rilascio di concessioni che determinava una situazione non più sostenibile in quel territorio. Un'operazione di questo genere garantirebbe

da un lato una maggior giustizia ed equità fiscale e dall'altro la capacità di incidere sotto il profilo della sostenibilità.

Un'altra misura senza costi è la revisione dell'ammontare del sovracanoone corrisposto dai Comuni che ricadono all'interno di un bacino imbrifero montano, che oggi è di un'entità totalmente sottostimata rispetto ai prezzi effettivi di mercato dell'energia elettrica, affinché essa consenta alle autonomie locali di avere un maggior trasferimento e allo Stato di metterli in condizione di poter avere maggior capacità di governo su un settore che è particolarmente significativo. Chiediamo che in proposito la finanziaria in discussione venga emendata proprio perché c'è la necessità di avere una risposta in questo senso e, più in generale, chiediamo che all'interno di questi passaggi venga riconosciuta la possibilità di corrispondere una quota ai territori produttori.

Nella relazione abbiamo inserito alcuni dati che mostrano quanto ha corrisposto in termini di gettito la stagione invernale che ci lasciamo alle spalle: le nevicate di quest'anno in una Regione come il Piemonte consentiranno allo Stato di incassare oltre 90 milioni di euro di maggiori entrate a seguito della maggiore capacità di bacino che si è realizzata con le nevicate. Le stesse hanno prodotto sullo stesso territorio 200 milioni di euro di danni che Comuni e comunità montane non riescono a coprire a seguito dei tagli, dei trasferimenti e dei problemi che ci sono stati. Si comprende come la possibilità di poter associare le autonomie locali di questo territorio ai gettiti sarebbe un'operazione di equità e giustizia per la quale riteniamo si debba iniziare un processo di federalismo che sin qui è stato più declamato che praticato.

MARCHI (PD). Signor Presidente, la prima questione riguarda l'ICI sulla prima casa. Se entro la fine di quest'anno non verranno adottati dei provvedimenti per il 2008 e 2009, considerati gli arretrati, la questione varrà 4 miliardi. Se consideriamo che la finanziaria è triennale, che sono previsti 800 milioni l'anno e che poi ci sono il 2008 e il 2009, ci accorgiamo che l'operazione arriva alla cifra di 4 miliardi e che, allo stato attuale, non trova copertura di nessun tipo. Vorrei una conferma in questo senso.

Per l'ICI rurale, che è la seconda questione, a me risultava che nell'assestamento erano state inserite risorse per la copertura del minor gettito rispetto alle previsioni delle finanziarie precedenti. Da questo punto di vista, quali atti vi risulta siano stati adottati dopo la legge di assestamento? Ci sono state comunicazioni con il Governo su questo aspetto?

Come terza questione, il dottor Rosati ci ha riferito quali siano state, anche in termini quantitativi sul versante delle minori entrate, le conseguenze della crisi per le Province. Vorrei sapere, in particolare per quanto riguarda gli oneri di urbanizzazione, in che misura abbia inciso la crisi dell'edilizia sul gettito dei Comuni. Si è in grado di quantificare che cosa abbia significato, in particolare nel 2009, la crisi registrata ovunque nel campo dell'edilizia?

Inoltre, se ho capito bene, l'ANCI intravede la possibilità un contributo ulteriore alla manovra di 400 milioni di euro da parte dei Comuni e non di un miliardo come previsto nel decreto legge n. 112. Questo sarebbe possibile con una differenziazione del contributo tra i Comuni. Vorrei sapere, in riferimento all'anno 2010, anche se credo che il suo ragionamento sia inserito in una rimodulazione complessiva del Patto di stabilità, a quali criteri sarebbe improntata tale differenziazione e, più in generale, se sia al vaglio una proposta tecnica di revisione del Patto di stabilità per introdurre alcune modifiche a regime per quanto riguarda gli enti locali.

Come ultima questione, il rappresentante dell'UPI ha dichiarato che l'80 per cento delle Province non sarà in grado di rispettare il Patto di stabilità nel 2010-2011. Vi è un'ipotesi di sostenibilità, come è stato fatto dall'ANCI, oppure avete un'altra posizione su questo aspetto? Con le regole attualmente previste non si riesce a rispettare il Patto di stabilità: vi è una proposta dell'UPI su come si dovrebbe intervenire?

Sostanzialmente mi pare che tutti gli elementi che oggi sono stati richiamati – e che la finanziaria assolutamente non affronta – dovrebbero essere fatti oggetto del provvedimento, perché sul versante degli enti locali gli unici provvedimenti che sono stati assunti, come il decreto legge n. 78, sono già stati ricordati, ma in finanziaria non è fatto alcun accenno a intenti innovativi. Si rimanda tutta la questione ai decreti attuativi della legge sul federalismo fiscale.

CHERCHI. Vorrei rispondere ad alcune delle questioni poste dall'onorevole Marchi. Per quanto riguarda l'ICI sulla prima casa, il conto è pesante perché mancano 536 milioni di euro per il 2008 e 796 milioni di euro per il 2009. A regime, la cifra tonda è pari a circa 800 milioni di euro l'anno. Stiamo parlando di cifre annuali, perché le risorse allocate, in termini di maggiori trasferimenti, sono appena superiori ai 2,6 miliardi, mentre le certificazioni dei conti consuntivi riportano 3,4 miliardi. Badate che non ci riferiamo solo alle elaborazioni di fonte ANCI, ma a ciò che risulta, ad esempio, dai consuntivi dell'ISTAT o dalle valutazioni del SIOPE. Ognuna delle suddette valutazioni porta ad evidenziare che, a saldo, mancano 800 milioni di euro. Questi soldi onestamente ci sono dovuti.

Per quanto riguarda il decreto Bersani-Visco e il ripianamento delle minori entrate che era stato ipotizzato con una serie di provvedimenti sull'ICI, occorre riconoscere che questo intervento vi è stato sull'assestamento di bilancio e dovrebbe andare a regime: ciò varrebbe quindi per l'annualità in corso e per le annualità future. Quindi, è una partita che è stata recuperata, mentre non è accaduto lo stesso per quanto riguarda la riduzione dei trasferimenti che avrebbe dovuto essere bilanciata con una minore spesa per i costi della politica. Mancano all'incirca 200 milioni di euro in termini di entrate, ma nella relazione consegnatavi sono riportati dati più precisi.

Per quanto riguarda gli oneri di urbanizzazione, indubbiamente c'è stata una riduzione di entrate. Non sono in condizione ora di indicare il

valore assoluto della minore entrata, ma rileviamo una situazione di sofferenza che è valutata in un 20-25 per cento nei Comuni come minore dato qualitativo, ma ci riserviamo di farvi pervenire una valutazione più precisa. Né il collega Beretta, né io abbiamo sottolineato l'aspetto degli oneri di urbanizzazione, ma nel documento che abbiamo consegnato si chiede che sia consentito di utilizzare per il 75 per cento, secondo quanto stabilito nel 2007, i proventi di urbanizzazione per la spesa corrente. Questa è la nostra proposta.

Per quanto riguarda il Patto di stabilità, come ha sottolineato il collega Beretta, credo che un contributo di 400 milioni di euro per il prossimo esercizio sia un obiettivo piuttosto severo. Nondimeno, i Comuni fanno la propria parte. Dovrebbe essere differenziata la richiesta, dal momento che vi sono Comuni in *deficit* e Comuni in avanzo. Nel documento che abbiamo consegnato si propone che un 60 per cento sia da reperire attraverso i contributi ai Comuni che sono in *deficit* e la restante parte attraverso i contributi ai Comuni che sono in avanzo.

Confermo quanto già detto nel mio intervento introduttivo per quanto concerne il futuro: equilibrio delle partite correnti e flessibilità sul lato della spesa in conto capitale, soprattutto se finalizzata agli investimenti. L'ANCI ha proposto la cosiddetta regola aurea che fissa un limite all'indebitamento in rapporto all'ammontare della spesa corrente: il margine di flessibilità e operatività per la singola amministrazione comunale è evidentemente da discutere. È indispensabile che si conceda quel margine di autonomia di valutazione definitiva della sostenibilità del debito con le proprie risorse per poter garantire quegli investimenti necessari alla comunità che si amministra.

Mi auguro che la mia risposta, per parte ANCI, possa essere ritenuta sufficiente.

ROSATI. Stiamo discutendo, nell'ambito dei criteri in sede di federalismo, sulle competenze e sulle nuove regole per il futuro, perché tutti conveniamo, insieme al Governo, che non si possa andare avanti in questo modo. In particolare, chiediamo di non essere più vincolati ai saldi, ma di tornare a competenze e cassa. Poiché però dobbiamo superare questa fase congiunturale molto impegnativa, mi permetto di ripetere cosa proponiamo per il 2010 e il 2011.

Poiché le Province hanno migliorato l'obiettivo loro assegnato per il 2009, proponiamo, sempre nell'ottica di pensare quantomeno agli investimenti ad esempio nell'edilizia scolastica, che il miglioramento ottenuto sul 2009 (e siamo convinti di conseguire un miglioramento dell'obiettivo anche quest'anno) venga considerato sul 2010, perché l'entità della manovra – al di là del nuovo Patto che non siamo in condizione di modificare in sede di finanziaria – è di 555 milioni di euro nel 2010 e 975 nel 2011 ed è, dobbiamo saperlo, impossibile. Stiamo quindi certificando, al di là di ogni ragionevole dubbio, come si direbbe in un'aula di tribunale, che il 90 per cento delle Province italiane non rispetteranno il Patto, lo stiamo codificando. Se invece lo rispettassero, dovrebbero bloccare gli investimenti.

Chiediamo, perché sarebbe fondamentale, che il miglioramento ottenuto nel 2009 venga considerato sul 2010; a quel punto lo considereremmo anche sul 2011. Bisogna riconoscere che l'articolo 9 del decreto n. 78, il cosiddetto decreto anticrisi, questo nostro giuridico per il quale se gli enti locali non pagano le imprese a trenta giorni sfiorano il Patto, ha però il merito di far affrontare il nodo dei residui passivi. Questi residui, però, devono essere considerati nell'ambito del patto del 2010; deve cioè essere consentito alle Province l'utilizzo e l'impiego dell'avanzo di amministrazione per il finanziamento delle spese di investimento. Se si fanno investimenti con quei residui, che diventano avanzo, quindi un elemento di virtuosità e di efficienza, devono essere considerati sul 2010, perché quella attuale è una congiuntura difficile. Questo è quello che l'UPI propone sul Patto, certo più marcatamente rispetto a quanto dicono i colleghi dell'ANCI, perché principalmente le Province fanno o dovrebbero fare (più o meno bene) investimenti. È fondamentale che ci sia un allentamento su questo punto, perché ci sono pretori che giustamente chiedono i programmi d'intervento sulla sicurezza nell'edilizia scolastica delle scuole superiori; altrettanto giustamente i Presidenti di Provincia presentano i programmi ai giudici, ai magistrati che chiedono cosa stiano facendo affinché al 31 dicembre 2010 l'annoso problema della sicurezza nelle scuole trovi soluzione, ma se poi ai Presidenti di Provincia non sarà consentito di spendere, sarebbe buffo che venissero poi incriminati perché devono rispettare una legge dello Stato, che è il Patto di stabilità, oppure l'articolo 9 del decreto anticrisi. Come comprenderete, è una situazione sulla quale non c'è ancora adeguata attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,35.

